Economia&lavoro

IL REPORTAGE.

L'avvocato Agnelli presenta «Brava» e «Bravo»
La città sabauda s'imbelletta con i colori dei modelli

Festa di colori e fiori per il lancio delle nuove vetture Fiat «Bravo» e «Brava». Sotto il sindaco Valentino Castellani

Benvenuti a «Fiatlandia»

Tutta Torino torna a scommettere sull'auto

Benvenuti a Fiattopoli. Torino si trasforma in una gigantesca vetrina di Bravo e Brava, le due ultime nate di Corso Marconi e per quindici giorni festeggia la ripresa della Fiat. Il sindaco: «Non siamo Fiatdipendenti». Il segretario della Fiom Cremaschi: «Torino è diventata uno spot». Rieser: «È un gigantesco family day». Salvadori: «Indispensabile un buon rapporto fra Fiat e città». Esultano i commercianti e ora sperano nella loro ripresa.

dalla nostra inviata
RITANNA ARMENI

■ TORINO «Benvenuti a Fiatlandia». Benvenuti nella città della Fiat. E di Bravo e Brava. E prima della Punto, della Tipo, della Uno. No, i visitatori che in questi giorni arriveranno a Torino per la presentazione dell'ultima nata Fiat non troveranno uno striscione con questa scritta. Ma è come se ci fosse. Per i quindici giorni di festeggiamenti Fiat la città, il suo centro storico sono stati cambiati, infatti modificati, stravolti. 10.000 negozi a festa, taxi con il simbolo di Bravo e Brava, oltre sei chilometri di moquette colorata, quasi 40.000 piante fiorite, palazzi illuminati, spettacoli in piazza, convegni, musei aperti. L'austerità sabauda di piazza Castello, il barocco di piazza S. Carlo, il liberty delle vie che da piazza Castello arrivano a piazza Solferino, l'atmosfera magica di Via Garibaldi sommersi da un arcobaleno di colore e, per l'esattezza, dai cinque colori di Bravo e Brava. Colorate le moquette che attraversano i sobri portici: rossi i gerani che invadono via Roma e piazza S. Carlo, gialle le margherite e le begonie di Via Pietro Micca, mentre il bluette accompagna fino al Museo Egizio. Dov'è la città «esemplare per il suo buon gusto nella vita»? dov'è la «pacatezza ricca di tumulto» della Torino di Cesare Pavese? I visitatori che arriveranno nella città le troveranno con qualche fatica. Oggi Torino è innanzitutto la Fiat.

Cruscotti e cioccolatini

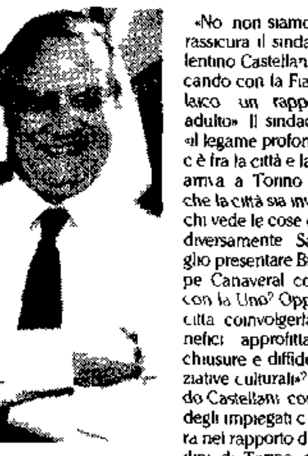
Fanali, volanti, cruscotti, specchietti retrovisori, cofani, ruote, cerchioni, sedili, tergicristalli, portiere. I pezzi della nuove auto Fiat invadono le vetrine. Le decorano, si intrecciano agli abiti firmati, ai cristalli e ai vetri, alle raffinate scatole di cioccolatini dei caffè storici del centro. I negozianti e le commesse si aggirano fra cerchioni e pezzi di scocca. Dall'associazione commercianti avvertono: chi vuole pezzi delle auto Fiat può richiederli. La Fiat è compiaciuta dall'«adesione spontanea, immediata» dei negozi. Il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi commenta: «La città è diventata un enorme spot». Il sociologo Vittorio Rieser fa notare un paradosso: «Dopo che si è ridimensionata la fabbrica la Fiat ha deciso di curare di più la città». E definisce quello che sta avvenendo a Torino un gigantesco «family day». A lui che della Fiat è stato un acuto osservatore e che dalla sede dell'Ires Cgil vede oggi da una parte le enormi torri televisive pronte a piazza Vittorio per trasmettere lo spettacolo nazional popolare di Pippo Baudo e dall'altra i portici di Via Po scanditi da addobbi di plastica fucsia, quello che sta avvenendo a Torino ricorda le giornate premio della Fiat. Quando gli operai delle squadre che avevano prodotto di più e meglio portavano in fabbrica moglie e figli e tutti insieme, sotto lo sguardo benevolo di mamma Fiat, festeggiavano la produzione.

Questi quindici giorni di festeggiamenti sono un regalo che i reali di Corso Marconi fanno alla città che li ha visti nascere. Non per premiare, ma per rassicurare. Dopo le sofferenze degli anni scorsi, dopo i licenziamenti, la cassa integrazione, dopo il trasferimento di linee e linee di produzione al sud, i dirigenti Fiat paiono voler rassicurare una città che in questi anni si è sentita trascurata e tradita. E mandano a dire: avete visto? ora che la produzione tira, che le vendite vanno bene, che abbiamo messo ordine nei capannoni di Mirafiori e di Rivalta, un pò di questa ricchezza la distribuiamo anche a voi. Agnelli non dimentica Torino. «Sì, Corso Marconi ha mantenuto fede agli impegni – dice Giuseppe De Maria, presidente dell'associazione commercianti di Torino che a questa grande kermesse sta lavorando da un anno – i commercianti sanno che se va bene alla Fiat va bene a tutti. Oggi a Corso Marconi va bene e noi ne vogliamo approfittare». De Maria ricorda che dal '90 al '95 si sono chiusi in Piemonte circa 600 esercizi commerciali all'anno. E allora non è proprio il caso di fare gli schizzinosi, di parlare di dipendenza di Torino dalla Fiat, di un'immagine troppo «fiatizzata» della città. «Noi prendiamo quello che c'è, cogliamo le opportunità e la Fiat ce ne offre una: gli alberghi, i ristoranti sono pieni e lo saranno per i 15 giorni di festeggiamenti. Questo è già qualcosa».

Un anno fa la Punto

La città si aggrappa alla Fiat. Due anni fa per la presentazione della Punto il clima era festoso ma diverso. Corso Marconi aveva coinvolto nei festeggiamenti la città ma con più discrezione. Qualche addobbo nella centrale Via Roma e chiuso lì. Convegni, incontri, conferenze stampe, presentazioni al Lingotto ristrutturato. Torino osservava incuriosita, diffidente e già con qualche timore. Solo due mesi dopo la Fiat avrebbe dichiarato 13.000 esuberi. Ancora non si sapeva ma si sentiva. Perchè era chiaro che le vendite non andavano bene, che le esportazioni non tiravano, che la competizione mondiale stava emarginando la casa torinese. «Nella città c'era una grande tensione – ricorda il presidente dell'associazione commercianti di Torino – e molta diffidenza. Si diceva che la Fiat faceva i suoi affari e che se ne fregava di Torino. Ora la situazione è cambiata».

Cambiata come? Siamo tornati all'egemonia di Corso Marconi, quella dei tempi di Valletta. Una città di un milione di abitanti si è di nuovo piegata ad un solo padrone ed accetta di fare la vetrina ai suoi prodotti? Lo storico Massimo Salvadori non la pensa in questo modo. «Se la Fiat e la città non trovano un rapporto la situazione diventa difficile e Torino ne soffre. L'importante è che non siano egemonismi».



«No, non siamo Fiatdipendenti – rassicura il sindaco di Torino Valentino Castellani – Torino sta cercando con la Fiat un rapporto più laico, un rapporto finalmente adulto». Il sindaco non nasconde «il legame profondo strutturale che c'è fra la città e la Fiat». «So che chi arriva a Torino ha l'impressione che la città sia invasa dalla Fiat, ma chi vede le cose dall'interno pensa diversamente. Sarebbe stato meglio presentare Bravo e Brava a Cape Canaveral come è stato fatto con la Uno? Oppure aprire questa città, coinvolgerla, ricevere dei benefici, approfittare per rompere chiusure e diffidenze, per fare iniziative culturali»? Nel 1993, secondo Castellani, con il licenziamento degli impiegati c'è stata una frattura nel rapporto di fiducia fra i cittadini di Torino e Corso Marconi. Quella fiducia non è stata mai più ricostruita. Oggi il rapporto è più laico: la città prende quello che la Fiat offre. Del resto che potrebbe fare? Ricorda il sindaco che purtroppo a Torino e in Piemonte la crisi incombe. A soli 25 chilometri c'è Ivrea con l'Olivetti in cattive acque e nella stessa Torino la dura realtà della crisi dell'Alenia prossima alla chiusura.

Un grande scongiuro

Così Torino si riaggrappa alla Fiat senza crederci fino in fondo, senza puntarci il proprio futuro, ma prendendo le occasioni che questa offre. E accontentandosi. Certo è difficile riconoscere in questi festeggiamenti un'autonomia culturale, il tentativo di difendere il proprio passato, la propria storia, le proprie strade (e anche i propri cioccolatini) da una invasività che a tratti appare prepotente. Il silenzio della fabbrica ha prodotto nella città fabbrica un'atonia della città. Ma riesce difficile vedere un'egemonia della Fiat. O almeno una egemonia come quella degli anni '50. Forse si tratta solo di rassegnazione.

Sicuramente l'azienda vuole ricostruire un rapporto con Torino. Si dice che sia la famiglia Agnelli a insistere perchè la città sabauda non venga abbandonata. Ricorda Castellani: «Un anno fa nel pieno della crisi l'avvocato Agnelli mi rassicurò: «Noi – disse – abbiamo le radici a Torino. Torino è la nostra città». Sarà. Ma Mirafiori ridimensionata resta tale. Bravo e Brava si produrranno a Cassino. E solo il successo della Punto ha fatto sì che alcune linee di produzione rimanessero. Oggi a Corso Marconi sono orgogliosi: ricordano che la cassa integrazione è rientrata, che l'azienda ha mantenuto tutte le sue promesse e che la gente ha capito che «la Fiat è una ricchezza per la città». Tutto questo si sta festeggiando in questi giorni con quel tripudio di colori? Si stanno cancellando o meglio si tenta di cancellare paure e diffidenze passate. Il giudizio del segretario della Fiom Giorgio Cremaschi è impietoso: «Corso Marconi sta cercando di trasferire e di cancellare con una festa nella città le paure dell'impresa». Paura di che? Della competizione internazionale che rimane fortissima per modelli di una gamma come quello di cui fanno parte Bravo e Brava nella quale l'azienda torinese è sempre stata sconfitta». «Ecco questi festeggiamenti mi sembrano un gigantesco scongiuro» conclude Cremaschi.

Scioperi senza spot

Andranno a festeggiare in piazza gli operai di Mirafiori e Rivalta. E assisteranno agli spettacoli che la città offrirà in questa fine di estate, ammireranno le luci e i colori e potranno (turni permettendo) godersi i negozi aperti fino a mezzanotte. «Ma questo non significa consenso – precisa il segretario della Fiom. Anzi nell'azienda il clima è tutt'altro che idilliaco. C'è una caduta di consenso. Ogni giorno prima delle ferie a Mirafiori e Rivalta i lavoratori hanno scioperato. Scioperi contro l'aggravio della condizione di lavoro, contro l'intensità dei ritmi, contro una flessibilità insopportabile. Scioperi di cui nessuno parla e tanto più fuori moda nel mezzo di festeggiamenti e colori. Scioperi senza spot.

In calo in Lombardia la cassa integrazione

Il ricorso alla cassa integrazione in Lombardia, nel primo semestre dell'anno, è calato del 12,9 per cento rispetto al semestre precedente e si è addirittura dimezzato (-48,4%) rispetto al primo semestre '94. Il calcolo è dell'osservatorio territoriale del mercato del lavoro in Lombardia, elaborato su dati Inps. Nei primi sei mesi del '95 le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate in Lombardia sono state 24.983.408 contro i 28.672.324 del periodo immediatamente precedente e i 48.392.372 del primo semestre '94. Pur essendo nettamente rallentato il rientro dei cassintegrati rispetto alla seconda metà del '94, il loro ritorno sul posto di lavoro prosegue quindi con ritmo ancora sostenuto.
Nell'analisi differenziata fra cassa integrazione ordinaria e straordinaria si rileva una dinamica positiva in assai maggior frenata per la prima che per la seconda: le ore di cassa ordinaria sono infatti calate nel semestre dell'1,2 per cento sul semestre precedente, mentre il calo è del 57,5 per cento se lo si calcola sui primi sei mesi del '94. Per la cassa straordinaria lo scarto fra i due raffronti è più tenue: con un -19,2 per cento fra semestri consecutivi contro un -38,8 per cento fra semestri corrispondenti.
La versione di tendenza della cassa straordinaria negli ultimi 12 mesi modifica il trend di crescita in atto dal '92 a causa dell'acuirsi delle residue situazioni di crisi aziendale, in altre parole del salto nel buio delle imprese che non avevano pianificato per tempo la ristrutturazione e di quelle operanti in aree di specifica crisi.

A 5.000 disoccupati del Sud offerti lavoro, ma anche formazione e alloggi: un successo

Mobilità, «modello Emilia» al via

Il primo check delle offerte («ormai non si contano più») sarà fatto entro ottobre, per la formazione c'è già l'impegno della Regione e per gli alloggi si sta provvedendo e si pensa alla possibilità di mutui agevolati. Il progetto «dentro l'occupazione» lanciato da Guidalberto Guidi, presidente degli industriali dell'Emilia Romagna per assumere con modalità tutte nuove 5.000 giovani del Sud nelle imprese regionali, è già un successo.

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Il primo check delle offerte («ormai non si contano più») sarà fatto entro ottobre, per la formazione del personale si è impegnata la Regione, per assicurare una sistemazione ai giovani con appositi alloggi si sta provvedendo e si pensa alla possibilità di mutui agevolati.

Il progetto «dentro l'occupazione» lanciato da Guidalberto Guidi, presidente degli industriali dell'Emilia Romagna, per assumere con modalità tutte nuove 5.000 giovani del meridione nelle imprese regionali è già un successo.

Le offerte che ci sono giunte non si contano più – annuncia soddisfatto il leader degli imprenditori dell'Emilia Romagna, assicurando che il progetto potrebbe realizzarsi già nel marzo-aprile del '96.

5.000 assunzioni

In Emilia Romagna «lo sviluppo delle imprese rischia di essere pregiudicato dall'emergenza di personale specializzato, mentre l'emergenza Sud sta diventando drammatica come l'aumento della divaricazione rispetto al Nord. E un paese a due velocità non aiuta l'economia», spiega Guidi.

Da qui l'idea di assumere 5.000 persone nel Mezzogiorno di cui anche la stampa ha dato notizia e che è diventata un'occasione di speranza per tanti giovani meridionali in cerca di occupazione.

Un modo per risolvere i problemi di mancanza di personale, aiutare la ripresa dell'occupazione, ma anche creare un nuovo indotto per le imprese emiliane che potranno individuare, dove formano, quelle aree del centro sud caratterizzate da una buona tradizione manifatturiera che oggi è in fase di riconversione.

Il gemellaggio

«Finchè non sarà risolto il problema di ordine pubblico e di tenuta organizzativa – spiega Guidi – la piccola e media imprenditoria non andrà mai al sud».

In questo mondo invece si «può arrivare al gemellaggio tra poli produttivi specializzati negli stessi settori. E poi i giovani assunti in Emilia Romagna potranno in un secondo tempo tornare nelle loro regioni d'origine per creare a loro volta nuove imprese. È un'opportunità importante perchè il Sud ha bisogno soprattutto di una nuova classe imprenditoriale giovane, efficiente, libera dalla cultura del pubblico e dell'assistenzialismo».

Nel frattempo si lavora. Regione ed enti locali sono già stati contattati per trovare una sistemazione logistica ai nuovi emigranti.

«Dalla regione per ora abbiamo già avuto la disponibilità per la formazione. Ora si tratta di reperire gli alloggi. Da parte nostra contiamo – conclude Guidi – di stipulare con le banche convenzioni per la concessione di mutui a tassi agevolati per l'acquisto della casa».

Come l'inflazione ha tagliato i salari

Secondo le previsioni del centro studi Monitor (vicino alla Cgil), che saranno pubblicate sul prossimo numero di Epoca e di cui è stata diffusa una anticipazione, a fine anno, per effetto dell'inflazione, gli operai dell'industria privata si ritroveranno con circa 300 mila lire in meno rispetto all'anno scorso. Per gli statali la perdita supererà le 700 mila lire. Secondo i calcoli di Monitor, «facendo una media fra tutti i lavoratori dipendenti, alla fine del 1995 ciascuno di loro avrà perso quasi 361 mila lire, sarà costretto a ridurre le spese di circa 85 mila lire, ma soprattutto risparmierà di meno, quasi 280 mila lire». Sempre sul prossimo numero del settimanale sono riportate alcune cifre dell'Unione Consumatori, per cui «una famiglia media (2,8 persone) per mantenere nel 1995 lo stesso tenore di vita dell'anno precedente dovrà spendere circa tre milioni in più». Queste, in particolare, le spese extra che, secondo quanto si legge su Epoca, ogni famiglia avrà affrontato a fine anno: «600 mila lire in più per i trasporti (macchina, treno, autobus), 121 mila lire per la benzina, il riscaldamento e la bolletta della luce, 200 mila lire per il vestiario, 600 mila lire per i generi alimentari, 181 mila lire per cinema, passatempi e scuola, 650 mila per la casa, 503 mila lire per servizi vari». La prossima settimana prima e importante verifica di quali saranno gli orientamenti del governo in materia di politiche salariali. I sindacati infatti, avranno il loro primo incontro con l'esecutivo per discutere proprio del recupero del potere di acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e della manovra finanziaria.